

San Giorgio

A Voghera presso il Tempio Sacratio della Cavalleria la commemorazione del Santo Patrono e l'investitura del nuovo Priore



di **Dario Temperino**

Gionata meticolosamente preparata, quella del 19 aprile, per commemorare presso il Tempio Sacratio della Cavalleria in Voghera il Santo Patrono, cui si vuol far benedire anche l'avvicendamento dei Priori. L'Amministrazione Comunale stessa ha voluto dare rilievo alla manifestazione, completando per tempo i più urgenti lavori di manutenzione perché l'antico sacro edificio, da cinquant'anni punto di riferimento morale per la Cavalleria italiana, si presenti oggi nella sua veste migliore.

Piove da 18 ore ininterrottamente, ma i rappresentanti delle nostre sezioni del nord Italia e dall'Emilia Romagna, nonché il presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, Gen. C.A. Beniamino Sensi, non vogliono mancare all'evento.

L'alzabandiera è già stato effettuato dai Dragoni di Nizza, due in alta uniforme e due in uniforme storica con elmo, e l'ha comandata il Ten. Col. Giuseppe Dieni, Direttore del Museo dell'Arma in Pinerolo.

I radunisti continuano ad affluire al Tempio, al cui interno

negli antichi scanni, loro riservati, prendono posto i reduci più anziani. Il Presidente Nazionale, nell'attesa che si faccia l'ora per l'inizio delle cerimonie, rivolge due parole ai Consiglieri ed ai Presidenti delle Sezioni convenute: è un "grazie per esserci" e un invito a voler partecipare ai nuovi orizzonti che si stanno spalancando sul futuro dell'Associazione. Poi tutti tacciono.



L'alzabandiera dei Dragoni di Nizza

I radunisti si aprono al centro, la tromba squilla tre volte e sulle note del Piave i Dragoni, seguiti dal Presidente e dal priore subentrante, Gen. B. Dario Temperino, depongono una corona d'alloro ai piedi dell'altare per ricordare i Cavalieri d'ogni tempo caduti in difesa della Patria; le note del silenzio risuonano nei cuori di ciascuno dei presenti e suscitano un nodo di commozione.

manifestazioni

Adesso è il Col. Guglielmo Miglietta, vice comandante della Brigata "Pozzuolo del Friuli", che prende la parola dal transetto per commemorare San Giorgio; attraverso le sue parole la figura del Santo, più leggenda che storia, torna a noi carica di quei significati morali che incarnano l'anima della nostra Arma, di quei valori che ispirano i Cavalieri di sempre, in pace ed in guerra, consentendoci di essere "unici" in un mondo di molti. Il rito religioso che segue, scandito dalla tromba al suo inizio e dalla preghiera del cavaliere al termine, è intenso, partecipato e solenne. Lo sguardo gira un istante tutt'intorno e si posa sui volti, i più riconosciuti, perché sempre presenti là dove c'è da onorare la Cavalleria; vedo: Cadorna, Mugnaioni, Negroni, Trivisan, Natale, Moyersoen, Rovereto. E poi ancora: Lanzuolo, Mattiazzi, Salvini, Villani, e tanti gli altri di cui non m'è dato, per brevità, ricordare il nome. E nella commozione del momento quasi non m'avvedo che il sindaco di Voghera sta già indirizzando il suo benvenuto ai convenuti. Due minuti dopo, il dottor Marziano Brignoli, priore uscente, ha raggiunto il centro del transetto e, spalle all'altare, commosso ringrazia tutti per averlo assistito durante il suo quasi decennale mandato, dicendosi grato a chi lo ha investito di tale onore, nonostante non provenisse dall'Arma di Cavalleria.



dall'alto l'onore ai Caduti ed un momento della celebrazione religiosa



da sx il dottor Marziano Brignoli, Priore uscente, la consegna dello Stendardo del Tempio ed il saluto del Priore subentrante Gen. B. Dario Temperino

Quindi chiama vicino a sé il Priore subentrante e gli consegna lo Stendardo del Tempio; questi lo prende, lo bacia, lo restituisce al portastendardo e, porgendo il suo saluto, invoca l'aiuto di Dio nello svolgimento dell'incarico. E' la volta del Gen. Sensi che, brevemente, richiamati i valori di San Giorgio, loda Brignoli e gli significa la riconoscenza dell'Associazione conferendogli il titolo di "Cavaliere ad onorem".

Ha così termine la serie delle cerimonie previste.

Il pranzo di corpo che segue, è l'occasione per salutarsi, presentarsi, scambiare due parole in amicizia: vi partecipano anche i sindaci di Voghera e di Montebello, quest'ul-



Il Presidente Nazionale ANAC Gen. C. A. Beniamino Sensi

manifestazioni



da sx il Sindaco di Voghera e gli Stendardi delle Sezioni



timo non ha voluto mancare l'occasione per essere vicino all'Arma che ha reso immortale il nome del suo paese. Numerose le altre autorità e, soprattutto, le eleganti signore che da sempre prediligono la Cavalleria ed i Suoi gentiluomini. La sezione di Reggio Emilia approfitta dell'occasione per porgere i suoi preziosi doni ad alcuni dei convenuti, ma commovente è il momento della consegna di un'ampolla con la terra ed un girasole di Isbuschenskij,

offerta dal reduce Giancarlo Cioffi di Milano, e che da oggi troverà posto nella sacra penombra del nostro Tempio Sacratio. Il Ten. David Corucci, cavaliere carrista e capo calotta degli ufficiali di Cavalleria della Scuola d'Applicazione, comanda la tradizionale carica che pone termine a una giornata che ha onorato, con la città di Voghera, la nostra Arma, i suoi figli convenuti e quelli uniti a noi in spirito nel nome del Santo Patrono.





L'intervento del Col. Guglielmo Miglietta, vice comandante della Brigata "Pozzuolo del Friuli", in occasione della celebrazione di San Giorgio a Voghera.

Signor Generale Sensi, Signore, Cavalieri per sempre,
prima di iniziare la commemorazione del nostro Santo Patrono, permettetemi di portare il saluto del comandante della Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli", Gen. Flaviano Godio, attualmente a capo dell'operazione "Leonte 5" in Libano, il mio personale e quello di tutti i Cavalieri in servizio presso i Reggimenti "Piemonte Cavalleria", "Genova Cavalleria" e "Lancieri di Novara", in Patria e fuori dal territorio nazionale.

Sintetizzare in pochi minuti tutte le rappresentazioni relative alla bella e coinvolgente icona di San Giorgio è compito difficile, per non dire impossibile, perché in questo cavaliere crociato, vincitore del drago, si assommano innumerevoli elementi che hanno radici nelle più antiche mitologie e che, dalle primitive tradizioni cristiane, traggono l'eterna suggestione del male combattuto e vinto per realizzare un mondo migliore.

Forse nessun Santo ha riscosso tanta venerazione popolare quanto San Giorgio.

Egli è venerato, oltre che dai cattolici occidentali, anche dagli ortodossi, dai copti di Egitto ed Etiopia, dai maroniti del Libano e della Palestina, in Cappadocia. La chiesa orientale lo chiama "il grande martire".

Nella tradizione islamica a San Giorgio è dato il titolo di "profeta".

Detto ciò, si può capire come il suo culto così diffuso in tutti i secoli, abbia di fatto superato le perplessità sorte in seno alla Chiesa, che in mancanza di notizie certe e comprovate sulla sua vita, nel 1969 lo declassò nella liturgia ad una "memoria facoltativa"; i fedeli di ogni luogo dove è venerato, hanno continuato, comunque, a tributargli la loro devozione.

La verità storica si basa su pochi passi degli scrittori latini Teodosio Perigeta e Antonino da Piacenza, che testimoniarono l'esistenza a Lydda, presso l'odierna Tel Aviv, del sepolcro di San Giorgio Martire e la intensa venerazione del popolo.

Ciò che noi crediamo di conoscere deriva dalla Passio Georgii, biografia scritta agli inizi del V secolo e già clas-

sificata apocripa nel 496 e dalle successive rielaborazioni e integrazioni leggendarie, codificate nel XIII secolo nella "Legenda aurea" di Jacopo da Voragine.

Giorgio nacque intorno al 280 in Palestina, da nobili e ricchi genitori, che lo educarono fino alla sua partenza per il servizio militare, dove divenne ufficiale delle milizie romane e poi cristiano.

Quando l'imperatore Diocleziano ordinò la persecuzione contro i cristiani, non esitò a consegnare Giorgio, pur apprezzandone il valore, in mano all'imperatore persiano

Pubblichiamo la lettera inviata dal cav. Giuseppe Prandini

San Giorgio a Voghera: sentimenti e ricordi

Rientravo gioioso, sul far della sera, dalla solenne Celebrazione delle Nozze di mia nipote. Non stanco! Non affaticato! Mentre ci scambiavamo gli ultimi saluti con parenti ed amici, squilla il telefono.

"Pronto!" Rispondo.

"E' Prandini?"

"Sì, sono Prandini".

"Prandini Giuseppe?"

"Sì, sono io!"

Il tono di voce è pacato! Commovente!

"Prandini, sono il Generale Sensi!"

L'atmosfera su un pentagramma Hendelliano, è lirica! Soave. Sembrava che fossimo l'uno di fronte all'altro, in un abbraccio affettuoso.

"Prandini! Ti aspetto a Voghera il 19 aprile prossimo, per festeggiare San Giorgio e per l'investitura del nuovo Priore!

Generale Beniamino Sensi: eccomi! Tu mi hai chiamato! E io, con la storica pagina di un dì che fu, con il saluto di sempre, rispondo: "OBBEDISCO!"

Quest'OBBEDISCO l'ho scolpito nel mio vivo sentimento di Patriottismo, che mai tramonta! Di quel Patriottismo che mi in-

manifestazioni

Daciano che lo fece incarcerare e torturare.

Daciano convocò settantadue re per decidere le misure da prendere contro i cristiani.

Davanti alla corte, Giorgio distribuì i beni ai poveri e, confessandosi cristiano, si rifiutò di sacrificare agli dei.

Secondo la leggenda Giorgio venne flagellato e sbattuto in prigione, dove ebbe la visione del Signore che gli predisse sette anni di tormenti, tre volte la morte e tre volte la risurrezione.

Visto che Giorgio era irremovibile nella sua fede, Daciano convocò il mago Atanasio, chiedendogli di vincerlo con un incantesimo: Atanasio offrì a Giorgio una bevanda avvelenata, ma il Santo, prima di morire, convertì Atanasio che fu subito messo a morte.

Allo scoppio di un tuono, Giorgio risorse la prima volta. Ciò provocò la conversione del capo delle milizie e di tutti i soldati che furono immediatamente passati a "fil di spada". Giorgio fu ricondotto in tribunale, gli versarono in bocca del piombo fuso e gli piantarono in testa sessanta chiodi roventi, infine, lo ricondussero in prigione.

All'indomani, il re Magnenzio giurò che si sarebbe fatto cristiano se Giorgio fosse riuscito a far fruttificare ventidue sedie di legno.

Il miracolo avvenne, ma il re lo attribuì al dio Apollo.

Il Santo fu allora squartato e gettato in una caldaia con piombo e pece, ma nel mezzo di un gran frastuono discese il Signore, che risuscitò Giorgio per la seconda volta.

Alla vista di tanti tormenti, la moglie di Daciano, l'imperatrice Alessandra, si convertì al cristianesimo e, per questo, fu condannata al martirio.

Giorgio fu quindi esposto agli uccelli che lo smembrarono, ma anche questa volta risorse.

Il giorno appresso fu condannato alla decapitazione.

Il martire chiese a Dio il fuoco del cielo per incenerire Daciano, i settantadue re e tutti i pagani presenti e, esaudito, lo implorò di concedere protezione a coloro che invocavano il suo nome.

Il Signore rispose che coloro che avrebbero venerato le sue reliquie, sarebbero stati esauditi.

Solo allora, Giorgio si lasciò decapitare.

Era l'anno 303, Giorgio aveva circa ventitré anni.

Fu sepolto a Lydda ed il Suo sepolcro diventò meta di pellegrinaggio e la venerazione verso Giorgio si diffuse in tutto il mondo.

Nel 494 papa Gelasio promulgò il culto di San Giorgio e lo fece conoscere a tutti i cristiani.

Valoroso soldato, egli divenne il protettore dei guerrieri che videro in lui l'alfiere invito della fede cristiana e il →

disse, un giorno molto lontano, a lasciare Mamma e Papà! Fratelli e sorelle, e, con una semplice divisa militare, avvolto in un gastrano, ma con il cuore giovanile, ricco di entusiasmo, eroicamente affrontai l'immane guerra del 1940/45, per difendere la mia Patria! La nostra Patria! La nostra Bandiera! Il nostro TRICOLORE! Quanti! Quanti cari Amici e Commilitoni caddero sotto i micidiali colpi di mortaio lungo i camminamenti e nelle trincee! Non fecero più ritorno! Sacrificarono per sempre le loro giovanili esistenze!

Sono qui in mezzo a Voi per dire: Grazie! Grazie dell'invito. Sono qui per manifestare la gioia di questo incontro! La gioia di vivere insieme delle ore meravigliose! Nostalgiche!

Sono qui per esortare la gioventù di oggi a studiare le pagine storiche della nostra vita! E viverla con quel sublime sentimento di patriottismo, con il quale abbiamo difeso il nostro suolo.

Orgogliosamente non intendo cambiare i giovani! Ma li esorto a vivere in una fraterna sintonia di benevolenza! Di amore! Di rispetto e dignità della propria persona!

Non sono un pedagogo! Ma ho l'esperienza che non si cambia il carattere dei giovani con la prepotenza, con l'arroganza. Il programma della nostra quotidianità è la fraternità! Regalare un po' di gioia nel dialogo! Nell'amicizia! Nella sincerità di un amor fedele! Nella solidarietà! Indiscriminatamente! Cerchiamo di essere compagni di viaggio e NON prepotenti poliziotti!

Ho l'esempio personale del giovane Sergente di Cavalleria, qui presente, ERMANNIO MAGGIONI, che, con il suo dolce, con-

quidante carattere, affascina, avvicina la gioventù travaiata! E' la sua caratteristica che lo distingue nella società! Per lui! Per noi NO! Non deve esistere il bianco o il nero! L'eretico o il musulmano! Per noi tutti deve esistere la benevolenza! La comprensione! La gioia di saperci amare! Scambievolmente!

Mi si perdonino queste elucubrazioni!

Alla reverente memoria dei nostri Caduti in guerra, associato il ricordo affettuoso e suffragante a quanti, e sono tanti, Ex Combattenti della nostra Arma di Cavalleria, per sottolineare il cammino terreno che fu percorso nel 40/45, come doverosa missione verso la nostra ITALIA di oggi! Verso la Società in cui fummo catapultati! Gridiamolo coraggiosamente: MAI! MAI più guerra! Ma PACE! Pace nella nostra Nazione! Pace nel mondo intero! Pace nelle nostre famiglie!

Con grande stima ed affetto, mi si permetta di ricordare, in questa lieta circostanza, il mio Colonnello di Cavalleria LUIGI LANZUOLO, che, per le sue alte imprese, fu insignito con medaglia d'oro al valore militare!

A Lei, Generale Beniamino Sensi! Alle Autorità qui presenti! Alle Rappresentanze! Ai Cittadini tutti, rivolgo il mio doveroso GRAZIE! Grazie per questo raduno!

VIVA L'ITALIA! VIVA IL NOSTRO TRICOLORE!
VIVA L'ARMA DI CAVALLERIA!

AL BUON DIO SIA SEMPRE GLORIA!!!

manifestazioni

→ difensore dei deboli e dei derelitti. A partire dagli anni sessanta del XIII secolo la leggenda del Santo si abbellisce dell'episodio del drago, raccontata nella "Legenda aurea" di Jacopo da Voragine. In quest'episodio - che per taluni evoca il mito di Perseo e Andromeda, mentre per altri simboleggia l'eterna lotta fra il bene e il male - si narra che a Silene, città della Libia, viveva in un lago un drago mostruoso che a volte giungeva fino in città dove con il suo fiato avvelenava chiunque gli capitasse a tiro.

Gli abitanti, impauriti, placavano la sua fame dandogli ogni giorno due pecore, ma presto il numero delle pecore diminuì. Interpellato, l'oracolo disse di offrire al drago una pecora e un essere umano, scelto con un sorteggio.

Quando venne la volta della figlia del re, il sovrano tentò di riscattarla offrendo tutto il proprio patrimonio e metà del regno, ma il popolo rispose: "I nostri figli sono morti e tu vorresti salvare tua figlia? Se non lo permetterai bruceremo te e la tua casa".

La principessa fu portata sulla sponda del lago in attesa del proprio destino.

Proprio in quel momento sopraggiunse Giorgio che consolò la ragazza e le promise aiuto.

Di lì a poco, il drago emerse tra il fuoco, ma Giorgio si affidò a Dio e si avventò a cavallo di un bianco destriero sul drago ferendolo profondamente con la lancia.

Il popolo si atterrì ma Giorgio li rincuorò: "Non temete, il Signore mi ha permesso di liberarvi da questo mostro. Credete in Cristo e io ucciderò il vostro persecutore".

Felice, il re donò al salvatore immensi tesori, ma Giorgio li distribuì ai poveri e, dopo aver battezzato tutti gli abitanti della città, riprese il cammino.

Con bolla dell'11 agosto 1937, Sua Santità Pio XI proclamò San Giorgio Protettore dei Cavalieri d'Italia. Enrico Pepe sacerdote, nel suo volume "Martiri e Santi del Calendario Romano", conclude al 23 aprile giorno della celebrazione liturgica di S. Giorgio, con questa riflessione: "Forse la funzione storica di questi santi avvolti nella leggenda è di ricordare al mondo una sola idea, molto semplice ma fondamentale, il bene a lungo andare vince sempre il male e la persona saggia, nelle scelte fondamentali della vita, non si lascia mai ingannare dalle apparenze".

E sono la tenacia, il coraggio, l'ardimento, l'altruismo e l'eroismo puro spinto fino all'estremo sacrificio le caratteristiche di San Giorgio in cui noi Cavalieri ci riconosciamo.

Ad Avigliana, a Torino, a Guastalla, a Goito, a Montebello, in Africa Orientale, in Russia, in Somalia, in Kosovo, in Iraq e oggi in Libano i Cavalieri hanno sempre saputo plasmarsi alle necessità per servire, a ogni costo, la Patria, attingendo forza e spirito dall'esempio di San Giorgio, dalla sua linea mai interrotta di fedeltà al suo credo di onore, di ardimento e di sacrificio.